

# STUDI MEDIEVALI

3<sup>a</sup> SERIE

ANNO LXIV - FASC. II - DICEMBRE 2023

BRUNO FIGLIUOLO, *Dal Mar Nero al delta del Nilo. I Pisani e i loro commerci nel Levante (secoli XIII-XIV)*, Udine, Forum Editrice Universitaria Udinese, 2021, pp. 140 (Storia. problemi persone documenti, 6).

L'interesse per la storia di Pisa, nonostante pregevoli studi considerata per un certo periodo "sorella minore" rispetto a Genova e Venezia, è oggi in aumento, come testimonia anche la recente pubblicazione di un corposo "Companion" (*A Companion to Medieval Pisa*, a cura di K. R. Mathews, S. Orvietani Busch, S. Bruni, Turnhout, 2022). Naturalmente, per Pisa è la presenza militare e commerciale nel Mediterraneo ad avere rilevanza tematica, con un numero di studi sul quadrante tirrenico maggiore rispetto a quelli che hanno considerato il versante orientale. Il volume di Bruno Figliuolo, punta di diamante di un rinnovato interesse per quest'ultima area, propone un'indagine sulla presenza pisana in Oriente in rapporto tanto con la storia cittadina quanto con quella mediterranea. Si fonda su documentazione in larga parte recentemente edita e precedentemente non sfruttata, colmando così una lacuna denunciata da quanti si occupano di storia dell'economia e del commercio nel Mediterraneo, particolarmente grave, scrive l'autore nell'Introduzione, «in quanto i recenti studi sui portolani e i trattati di mercatura medievali, di cui si dirà, certificano una preminenza cronologica pisana nella conoscenza e nella descrizione degli scali e degli empori commerciali mediterranei, già ben sviluppatasi nel corso del XIII secolo» (p. 7).

In sede di Introduzione, Figliuolo traccia rapidamente uno stato dell'arte, notando le molte lacune esistenti, nonostante lavori preliminari di grande spessore come quelli condotti nei decenni passati da Emilio Cristiani (*Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Napoli, 1962), Federigo Melis (*Note di storia della banca pisana nel Trecento*, Pisa, 1955) e Marco Tangheroni (*Politica, commercio, agricoltura a Pisa nel Trecento*, Pisa, 2002, I ed., ivi 1973). Senza dimenticare lo studio seminale di Gioacchino Volpe (*Studi sulle istituzioni comunali a Pisa. Città e contado, consoli e podestà. Secoli XII-XIII*, nuova edizione con una introduzione di Cinzio Violante, Firenze, 1970, I ed. Pisa, 1902), il quale già collegava la storia mediterranea di Pisa all'evoluzione delle sue istituzioni. Per avere un quadro esaustivo anche della presenza pisana nel Tirreno e in Nordafrica, come detto maggiormente sondata (anche grazie al fatto che la cronachistica cittadina già identificava questi spazi come luoghi privilegiati di espansione e affermazione militari ed economiche), occorrerebbero supplementi di indagini archivistiche, delle quali Figliuolo già indica le direzioni possibili.

L'Oriente del quale si occupa è uno scenario estremamente ampio, come peraltro il titolo del libro già indica: «per Levante intendiamo sia la *Romania*, vale a dire l'area sottoposta all'epoca in massima parte all'autorità dell'Impero bizantino ma interrotta da qualche insediamento veneziano e dal piccolo Regno d'Armenia (e dunque il territorio che dalle coste greche settentrionali giunge a Costantinopoli e oltre, con un prolungamento sino al Mar Nero e al Mar d'Azov), che il vero e proprio Medio Oriente, che possiamo in sostanza identificare con il territorio costiero siriano, libanese, israelo-palestinese ed egiziano e con il suo immediato entroterra: un'area, dunque, che va grosso modo dalle coste dell'Epiro alla foce del Nilo, comprendendo al suo interno ovviamente anche le isole di Rodi e Cipro e i porti di Damietta e Alessandria» (p. 15). A tal fine, la collana nella quale esce il contributo, si iscrive in un progetto più ambizioso, che mira a produrre monografie ed edizioni di fonti sulle strutture economiche e sugli spazi commerciali dei centri orientali nei quali erano presenti insediamenti italiani. Un progetto, inutile dirlo, di straordinario interesse.

Nell'esposizione, l'autore segue un criterio geografico/cronologico, non tematico, dal momento che, nota, i mercanti pisani non si specializzava particolarmente nei loro commerci. Si può partire da due atti rogati a Soldaia nel 1276, ritrovati ed editi di recente: nelle sue disposizioni testamentarie, Gherardo del fu Bonagiunta di Sinibaldo menziona la presenza di un certo Ubaldo, anche lui pisano, a Soldaia. Questo conferma l'esistenza di mercanti pisani in Crimea già nel XIII secolo. In un altro atto notarile, rogato il 23 settembre dello stesso anno, Bonagiunta di Pagoli di San Colombano, sempre di origini pisane, impartisce istruzioni sulle sue proprietà a Caffa, ulteriore indizio di mercanti pisani in quell'area. Documenti come questi sono importanti per comprendere l'ampiezza e la diversificazione delle rotte commerciali pisane in quell'epoca, non limitandosi solo alle mete principali come l'Impero bizantino e Acri. È interessante notare che i documenti citano solo la presenza di mercanti e non fanno riferimento a eventuali insediamenti permanenti o colonizzazioni pisane in queste

aree. Sempre per il Duecento, sono passate in rassegna le notizie delle presenze pisane a Laiazzo, in Egitto tra 1270 e 1290, e ad Acri fino alla caduta del 1291.

Proprio la caduta di Acri segna, prevedibilmente, uno spartiacque. Il centro nevralgico del commercio degli europei in Levante, incluso quello pisano, si trasferisce a Cipro. Figliuolo segue le tracce di alcuni operatori toscani che negli anni precedenti erano presenti in Acri. Restano attivi i traffici con la Romania e con Alessandria, ma anch'essi subiscono un duro colpo, e il loro volume complessivo non può paragonarsi a quello attivo a Cipro. Contemporaneamente, il commercio pisano tutto avverte i segnali della crisi e tende a ripiegare su scali più vicini alla madrepatria. Nel corso del Trecento, il numero delle carte di interesse relative all'Oriente diminuisce notevolmente rispetto a quelle che erano state conservate nel secolo precedente. Questa diminuzione diventa sempre più pronunciata man mano che gli anni passano. Invece, fra fine Duecento e primi del Trecento, a Cipro e in particolare a Famagosta la comunità dei mercanti pisani è ancora notevole e se ne sottolinea una capacità imprenditoriale di alto livello.

La ricca documentazione permette anche di dare un quadro preciso di chi fossero questi mercanti, del loro raggio d'azione, del loro rapporto con la madrepatria. Scrive Figliuolo che dall'analisi delle carte disponibili sui rapporti tra Pisa e il Levante, emergono chiaramente conclusioni riguardo alla struttura del commercio cittadino nell'area e alle figure dei mercanti pisani che vi operavano. Innanzitutto, i mercanti pisani provenivano un po' da tutti i quartieri della città ed erano di estrazione sociale diversificata. Inoltre, sembra che raramente interrompessero completamente i legami con la loro città d'origine, pur dichiarando di risiedere in luoghi orientali e di esserne cittadini. Anzi, più che legarsi a singoli luoghi, si muovevano agilmente nel vasto panorama levantino.

Nonostante la vasta gamma di prodotti trattati, quali le carrube, il galbano per produrre incenso, il sapone o le nocciole, è comunque possibile individuare quali fossero le merci preziose che viaggiavano sulle rotte mercantili. Le transazioni commerciali che portavano legname e, in misura minore, ferro dall'Armenia alla Siria e ai porti egiziani erano prevalenti in termini quantitativi. Allo stesso modo, grano, cotone e, in misura minore, pepe, zucchero e prodotti tessili di fabbricazione occidentale da Cipro viaggiano verso i porti dell'Asia Minore, dell'Armenia, della Romania e talvolta dell'Italia e della Provenza. Tuttavia, in questi ultimi due casi, le imbarcazioni che trasportavano tali merci erano generalmente di Genova o Venezia, mentre la partecipazione degli operatori pisani appare limitata a investimenti più ridotti.

In conclusione, Figliuolo osserva come i risultati preliminari dell'indagine mostrino una perdita graduale di importanza già a partire dal primo decennio del Trecento, rispetto ai concorrenti genovesi e veneziani. Gli indicatori disponibili indicano che la struttura economica di Pisa faticava a tenere il passo dei principali concorrenti genovesi e veneziani. I pisani tendevano a utilizzare navi di altri commercianti e successivamente li vediamo partecipare alle transazioni come investitori minori, alla fine cedendo agli imprenditori delle compagnie più potenti il compito di acquistare, trasportare e rivendere le merci richieste e

offerte sulle piazze orientali. A partire dalla metà del primo decennio del XIV secolo, la presenza pisana in Oriente appare sempre più rarefatta fino a sparire nell'arco di un cinquantennio circa. Questa evoluzione secolare non sembra essere causata dalla sconfitta nella battaglia di Meloria, afferma l'autore, il quale propende per una scelta dei mercanti pisani che si sarebbero ricollocati su posizioni di rendita, prestando attenzione alla finanza, alle produzioni specializzate come quella dei prodotti in cuoio e tessili e alla distribuzione commerciale su spazi intermedi, e sfruttando inoltre l'ascesa dei fiorentini e la posizione strategica del porto pisano per lucrare principalmente sui diritti di passaggio e di trasbordo delle merci. La spiegazione più corrente della decadenza pisana dinanzi alla concorrenza, insomma, non lo convince.

Infine, a partire da pagina 90, *Dal Mar Nero al delta del Nilo* è corredato da un Indice-repertorio dei Pisani presenti in Levante (1245-1400) sicuramente di grande utilità.

MARINA MONTESANO